

tutti que' dibattimenti che nel Senato, e ne' pubblici consigli avvennero, a' quali tutti o trovossi egli presente, e funne anche gran parte, o v'inter-vennero, il Cavaliere Procuratore *Giovanni*, suo padre, il Senatore *Batista*, suo zio, suo fratello *Agostino*, e *Antonio*, figliuol di lui, Procuratori entrambi, come piu sopra s'è detto; oltre a tant'altri Senatori, suoi cono-scenti, amici, e congiunti, da' quali piena informazione aver potea; e ol-tre all'accesso che sempre aperto gli era a' pubblici archivj, come quegli che quasi sempre ebbe posto di Savio nel Collegio, e che fu Istorico pub-blico, e Sovraventente a' medesimi archivj, ne' quali, di qualunque cosa trattisi ne' pubblici congressi, è tenuto un esattissimo registro. Tale si è, per venire a qualche particolare, l'orazione che a carte 401. della prima parte egli mette in bocca di *Batista*, suo zio, intorno alla regolazione del magi-strato de' Signori Dieci; e della quale ancor se ne serba memoria ne' libri pubblici, per testimonianza di lui stesso nel luogo medesimo, a carte 403. „ E due giorni appresso seguì l'elettione de' soggetti, proposti pe'l nuovo „ Consiglio de' Dieci, tra' quali con applauso il *Nani* (cioè *Batista*, il Senio-„ re) fu assunto; & IL FATTO SI REGISTRO NE' PUBLICI ARCHI-„ VII, CON MEMORIA HONOREVOLE DEL DI LUI NOME. „ Ma per venire ad una prova vie piu evidente, e presa da un avversario stes-so del *Nani*; Marco Trivisano, in una sua scrittura, intitolata *Giusto risen-timento*, ec: di cui piu sotto da me si darà una relazione piu distinta, accu-sa il nostro istorico, non gia di falsità sul proposito dell' orazione suddetta; il che fatto certamente avrebbe, se quella fosse stata invenzione pura di esso lui; ma di certa troppa parzialità verso la memoria del zio, la cui orazio-ne in quel luogo egli collocò, trasandata avendo altra che esso Trivisano ne' giorni stessi e su la stessa materia, nel Maggior Consiglio avea recitata. Fi-nalmente quella stessa orazione ancor si legge iu un libretto scritto a mano, intitolato *Vita di Renieri Zeno, Cavaliere*, dove, fra l'altri cose, distin-tamente si narrano quelle che seguirono nella regolazione suddetta del Con-siglio di Dieci. Non ardirei di affermare del *Nani*, cio che di Andrea Mo-rofini Niccolò Crasso, e 'l Vescovo Luigi Lollino, nella vita che di lui scri-fsero, e che da me fu pre messa al primo tomo della sua Istoria, narrano al-le carte XXXI. e LI. cioè che molte concioni, le quali si leggono nell'Isto-ria di esso Morosini, furono quelle stesse che egli nel Senato avea recitate, tacendone per modestia il suo nome, e che abbiale il medesimo ad altri gra-vissimi Senatori attribuite: il che se anche dal nostro istorico fosse pratica-to, non sarebbonsi già da condannare le concioni di falsità, ma sol potrebbesi dire, che autori delle stesse sieno stati fatti que' che veramente nol furono.

D' altro carattere è l'accusa, che senza espressamente esservi nominato, pare che al nostro scrittore si dia da Giovampiero Capriata nel primo volu-me della sua Istoria (a) a carte 360. e segg. Raccontasi dal *Nani*, a carte 168. della parte prima, la congiura da Alfonso de la Queva, ambasciadore del Re di Spagna appresso la Repubblica, e'l quale dipoi fu Cardinale, l' anno 1618. tramata contro la città e'l governo di Venezia. Tuttavia il Ca-priata, quaschè tal racconto sia tutto malignità e impostura dell' Istorico Veneziano, usa tutta l'arte, di mostrare l'ambasciadore Spagnuolo di quel-

(a) In Genova, nella stampa di Pietro Giovanni Calenzano, e Gio. Maria Farroni compa-gni, 1638. in 4.

(a) Alla